



ADOZIONI INTERNAZIONALI

I bambini del Congo sono tornati. Ma il caso non è chiuso

Centocinquanta coppie ancora in stand by

1

 www.commissioneadozioni.it

Il 28 maggio è stato il giorno della gioia, con 31 bambini congolese che dopo oltre quattro mesi hanno potuto riabbracciare i loro genitori. Ma dopo i ringraziamenti è già venuto il momento di mettersi al lavoro. «Un grazie particolare va a Edoardo Pucci, dell'unità di crisi della Farnesina. Ho visto un pezzo d'Italia lavorare bene e una Cai tornata protagonista», dice Cristina Nespoli, presidente di Enzo B. Lei aveva 6 famiglie coinvolte: «È stata una trattativa diplomatica delicatissima, con

«La politica estera conta. Questo caso lo dimostra»

alti e bassi di sofferenza indicibile. L'interessamento personale del presidente Kabila è stato decisivo, la telefonata di Renzi è stata come un "click" che ha avviato le cose»,

«Ma», ricorda Marco Griffini, presidente di AiBi, «la vicenda Congo non è affatto conclusa». Ci sono circa 300 coppie italiane instradate nella Repubblica Democratica del Congo per un'adozione, di cui 150 conoscono già il nome del figlio e hanno una sentenza passata in giudicato. E ci sono sette coppie, tutte in carico ad AiBi, che in questa vicenda sono «vittime e beffate». I loro nomi, spiega Griffini, «erano nella lista di 55 coppie autorizzate a partire in autunno, dopo il blocco annunciato da Kinshasa a fine settembre. AiBi aveva 13 coppie in quella li-

sta, le abbiamo divise in due gruppi, con la partenza distanziata di un paio di settimane». Mentre le prime sei coppie erano in Africa, le posizioni si sono irrigidite: «Il fatto è che sono partite più coppie di quelle che c'erano nella lista e i conti non sono più tornati. Le sette coppie non sono più partite e quindi i loro bambini sono ancora in Congo. Non è giusto: lanciamo un appello speciale per loro». AiBi ha anche un'altra cinquantina di famiglie pronte ad adottare con sentenza già passata in giudicato, perché il blocco di un anno riguarda le uscite dei bambini, non l'esame dei dossier: «Le voci di questi giorni però dicono che tali pratiche andranno istruite di nuovo, secondo la nuova legge che la RDC si appresta a fare», racconta Griffini.

Silvia Della Monica, presidente della Cai, ha assicurato che l'impegno italiano prosegue, citando anche l'ipotesi di lavorare per un'intesa bilaterale Italia-RDC. È una strada a cui guarda anche l'onorevole Lia Quartapelle, deputato Pd che in questi mesi ha seguito da vicino la vicenda: «Spesso si dice che l'Italia in politica estera non conta nulla: questa vicenda invece ha dimostrato il contrario. È stata l'Italia a sbloccare la situazione anche a beneficio di Paesi che con la RDC hanno relazioni più pregnanti e storiche delle nostre. Fare una politica estera delle adozioni significa che dobbiamo chiederci in quali Paesi rafforzare la nostra presenza, in quali rivedere gli accordi, in quali invece è meglio avere il coraggio di chiudere, ovviamente non a discapito delle situazioni aperte». ♦ —S.D.C.